

Gianluca Amatori, Emiliano De Mutiis,
*Dentro le parole. L'orizzonte pedagogico
nel lessico normativo italiano verso l'inclusione,*
Pensa MultiMedia, Lecce, 2023 (pp. 273)

DI ALESSIA TRAVAGLINI*

Cosa si nasconde dietro l'uso delle parole? Quale processo di pensiero, quale paradigma interpretativo, di tipo individuale e sociale? In che modo il ricorso alle parole influenza le politiche e, conseguentemente, le pratiche educative, e viceversa?

A questi e ad altri interrogativi cerca di rispondere il volume di Gianluca Amatori ed Emiliano De Mutiis *“Dentro le parole. L'orizzonte pedagogico nel lessico normativo italiano verso l'inclusione”* (2023), edito da Pensa MultiMedia.

Nel panorama culturale italiano, e non solo, le varie tappe che hanno caratterizzato il passaggio dall'esclusione all'inclusione – percorso che non è ancora giunto a compimento, in quanto, richiamando Canevaro, si tratta di un processo che “cammina sempre”¹ e che non ha mai fine, poiché sempre suscettibile di cambiamenti e spinte evolutive – diversi sono stati i termini e le espressioni presenti nei diversificati documenti normativi per descrivere le persone con disabilità: parole come anormale, minorato, handicappato, disabile, ecc. sono state adottate di volta in volta dai diversi legislatori in modo intenzionale, in riferimento a un modo specifico di considerare l'uomo e la società.

Come evidenziato in modo molto chiaro da Foucault², i termini non sono mai neutrali, in quanto richiamano una precisa visione del mondo,

*Università degli Studi di Urbino Carlo Bo.

1. Società Italiana di Pedagogia Speciale (SIPeS), *L'inclusione non si ferma. Cammina sempre. Volume in ricordo di Andrea Canevaro*. Erickson: Trento.

2. FOUCAULT M. (2013). *Le parole e le cose*. BUR: Milano.

nonché un sistema più ampio di rapporti di potere.

La parola assume, infatti, “la valenza di uno scrigno in grado di contenere, *dentro di sé*, uno *scenario*, un *pensiero*, un *sistema simbolico*, una *storia*, un *modello operativo*”³. Pertanto, interrogarsi sugli scenari che fanno da sfondo al ricorso all’una o all’altra espressione non costituisce un mero esercizio di retorica, in quanto rappresenta un’autentica possibilità per individuare, come esplicitato chiaramente dagli autori, le “coordinate concettuali di coloro che, in dato momento storico, si sono trovati a scegliere e preferire una parola al posto di un’altra”⁴.

Sulla base di tali premesse, Gianluca Amatori ed Emiliano De Mutiis analizzano, in modo preciso e puntuale, le implicazioni connesse all’uso dei termini ricorrenti che via via sono stati utilizzati nel corso del tempo per descrivere – anche se in molti casi si trattava di una vera e propria classificazione – il funzionamento umano. L’articolazione del volume segue la scansione temporale delle varie tappe che hanno contraddistinto l’iter dell’inclusione in Italia – l’esclusione, la medicalizzazione, l’inserimento, l’integrazione e l’inclusione – a ciascuna delle quali è dedicato un capitolo specifico.

Il percorso di ricerca è affrontato prendendo in riferimento due coordinate fondative che regolano l’esperienza umana: lo spazio e il tempo i quali, a seconda di come si considera il funzionamento individuale, possono configurarsi come elementi di segregazione o, al contrario, di coabitazione e di co-sviluppo. Se, ad esempio, nella fase dell’esclusione lo spazio riconosciuto alle persone con disabilità era un luogo “altro” rispetto a quello vissuto dal mainstream – non a caso nei documenti ricorrono spesso verbi quale “collocare”, “differenziare”, “istituzionalizzare” – nella fase dell’inclusione questo diviene un luogo da riprogettare, ab origine, in modo da poter essere vissuto da chiunque, a prescindere dalla presenza o meno di una disabilità. Lo spazio e il tempo, a loro volta, sono analizzati secondo una duplice prospettiva: sincronica e diacronica. La prima è tesa a individuare le ricadute che le decisioni politiche assumono sul modo in cui le persone, con e senza disabilità, interagiscono tra di loro, qui ed ora, nei contesti vitali quali quelli deputati all’istruzione o al lavoro, mentre la

3. AMATORI G. & DE MUTIIS, E. (2023). *Dentro le parole. L’orizzonte pedagogico nel lessico normativo italiano verso l’inclusione*. Lecce: Pensa MultiMedia, p. 7.

4. *Ivi*, p.8.

seconda prende in considerazione soprattutto le prospettive e le sfere di libertà⁵ riconosciute alle persone con disabilità. In questo caso, l'enfasi è accordata a tutto ciò che concorre a far emergere la progettualità future dell'individuo, nonché le autentiche possibilità delle quali questi può usufruire in un determinato ambito. Il tempo si configura così come un guardare in avanti, azione questa che è resa autenticamente possibile – come evidenziato in modo congiunto dai due autori – dall'insieme e dalla sinergia tra i molteplici dispositivi messi a disposizione delle persone con disabilità nell'ambito del contesto sociale di riferimento. Nella fase dell'inclusione, infatti, queste non sono più percepite come destinatari passivi di norme e interventi stabiliti da altri, da inserire in luoghi predeterminati, ma come soggetti ai quali è riconosciuto un ruolo attivo e proattivo: è grazie a loro, infatti, che i processi trasformativi possono finalmente prendere il via. Lo sguardo si apre pertanto al ruolo svolto dalle istituzioni – quali, ad esempio, la famiglia, la scuola, il mondo del lavoro – che sono chiamate a interagire in modo sinergico per promuovere i processi di empowerment delle persone con disabilità, e non solo.

Si potrebbe obiettare, di fronte a un intento così profondo, nonché ambizioso, che il passato è passato e, in quanto tale, non sia più in grado di incidere sulla realtà attuale: in realtà, se è vero che le condizioni storiche mutano con il succedersi dei suoi protagonisti, è altresì vero che le disposizioni e i processi di pensiero, se non adeguatamente analizzati e compresi – laddove il termine comprendere, come evidenzia la radice etimologica (da cum= insieme, e prehendere= prendere, racchiudere) significa cogliere dal profondo la realtà – difficilmente possono essere scardinati, rischiando così di perpetrarsi e autogenerarsi, in modo spesso inconsapevole.

In sintesi, il volume si presenta come una preziosa opportunità per rileggere processi storici, senza perdere mai di vista ciò che ancora è possibile realizzare. Richiamando Freire, "l'uomo è condizionato ma non predeterminato"⁶: tale affermazione, che in un certo senso fa da sfondo a quanto evidenziato dai due autori, rappresenta un forte richiamo per proseguire in attività di studio e di ricerca, certi che l'evoluzione e il presunto progresso – se non sono accompagnati da una tensione costante al farsi

5. SEN, A. (2010). *L'idea di giustizia*. Milano: Mondadori.

6. FREIRE P. (2004). *Pedagogia dell'autonomia. Saperi necessari per la pratica educativa*. Torino: EGA Editore, p. 18.

domande, interrogando la realtà, presente o passata che sia – rischiano di tradursi, come evidenziato da una efficace metafora hegeliana, in un perenne “cercare e vagare senza contenuto”⁷, sulla scia di presunte mode o correnti di pensiero, che tuttavia non sono in grado di chiarire le finalità, i valori, le mete verso le quali si è diretti.

Per tale ragione, riteniamo che il volume possa rappresentare un valido riferimento per tutti coloro che hanno a cuore le tematiche educative, in primis studenti universitari, docenti in formazione e in servizio, educatori, ecc.

7. HEGEL G.W.F., *La scuola e l'educazione. Discorsi e relazioni*, Milano, FrancoAngeli, 1985, p. 105.